



Parrocchia

Natività di Maria Santissima

Cupello

«Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

(Mt 5,16)

**LE
OPERE DI
MISERICORDIA**

"Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza".
(Papa Francesco, Misericordiae Vultus 2)

catechesi per giovani e adulti
2015_2016

ogni lunedì
dalle 20.30 alle 21.30
centro pastorale Betania

www.parrocchiacupello.it

1. Dar da mangiare agli affamati
2. Dar da bere agli assetati
3. Vestire gli ignudi
4. Alloggiare i pellegrini
5. Visitare gli infermi
6. Visitare i carcerati



7. Seppellire i morti

*«Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra morte corporale» (S. Francesco)*

«Nell'anno del Signore 1538, alcuni devoti cristiani, vedendo che molti poveri, li quali o per la loro povertà, ovvero per la lontananza del luogo dove morivano, il più delle volte non erano sepolti in luogo sacro, ovvero restavano senza sepoltura, e forse cibi di animali, mossi da zelo di carità e pietà, istituirono in Roma una Compagnia sotto il titolo della Morte, la quale per particolare istituto facesse questa opera di misericordia tanto pia e tanto grata alla Divina Maestà di seppellire li poveri morti».

(Arciconfraternita di Santa Maria dell'Orazione e Morte)

«Per me vivere è Cristo,
e morire un guadagno» (Fil 1,21)

I riti di sepoltura e di commemorazione sono i più antichi che si riscontrino nella specie umana. Gli studi archeologici rilevano l'esistenza di usanze, arti e architetture funerarie non solo tra le più grandi civiltà della storia, ma addirittura in epoca preistorica: dal più semplice accompagnamento delle spoglie con oggetti di vario valore simbolico e affettivo (doni e cibo per affrontare il viaggio nell'aldilà), fino a capolavori architettonici, come i sarcofagi, le piramidi, le necropoli.

«Per me vivere è Cristo,
e morire un guadagno» (Fil 1,21)

I rituali di sepoltura affondano dunque le radici in tradizioni antichissime. Sono segno di civiltà e di religiosità. Sono il segno più evidente di quanto la morte non sia un fatto personale ma abbia una connotazione sociale, e di come il corpo sia rivestito di sacralità, la cui profanazione dopo la morte è segno di inciviltà, ingiustificabile anche quando accadesse nei confronti di avversari e nemici.

Nelle catacombe cristiane

A scavare nel tufo e ad accogliere i corpi dei martiri o dei cristiani defunti all'inizio dell'era cristiana non erano gli impiegati comunali, ma cristiani che rendevano alla comunità questo servizio.

E le catacombe erano luogo di preghiera e di speranza. Basta guardarne gli affreschi.



Tre fanciulli nella fornace



Giona rigettato dal pesce

Nelle catacombe cristiane



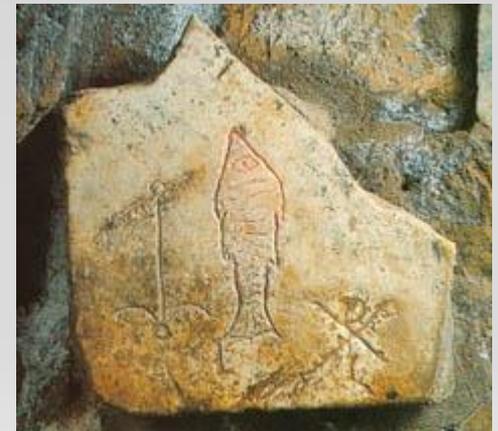
Noè nell'arca



Il buon pastore



L'ultima cena



Giona rigettato dal pesce

Nelle catacombe cristiane



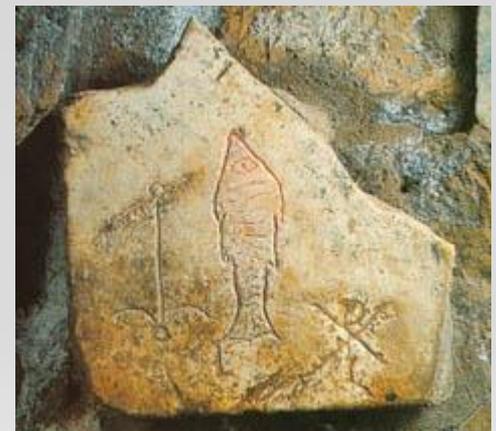
Noè nell'arca



Il buon pastore



L'ultima cena

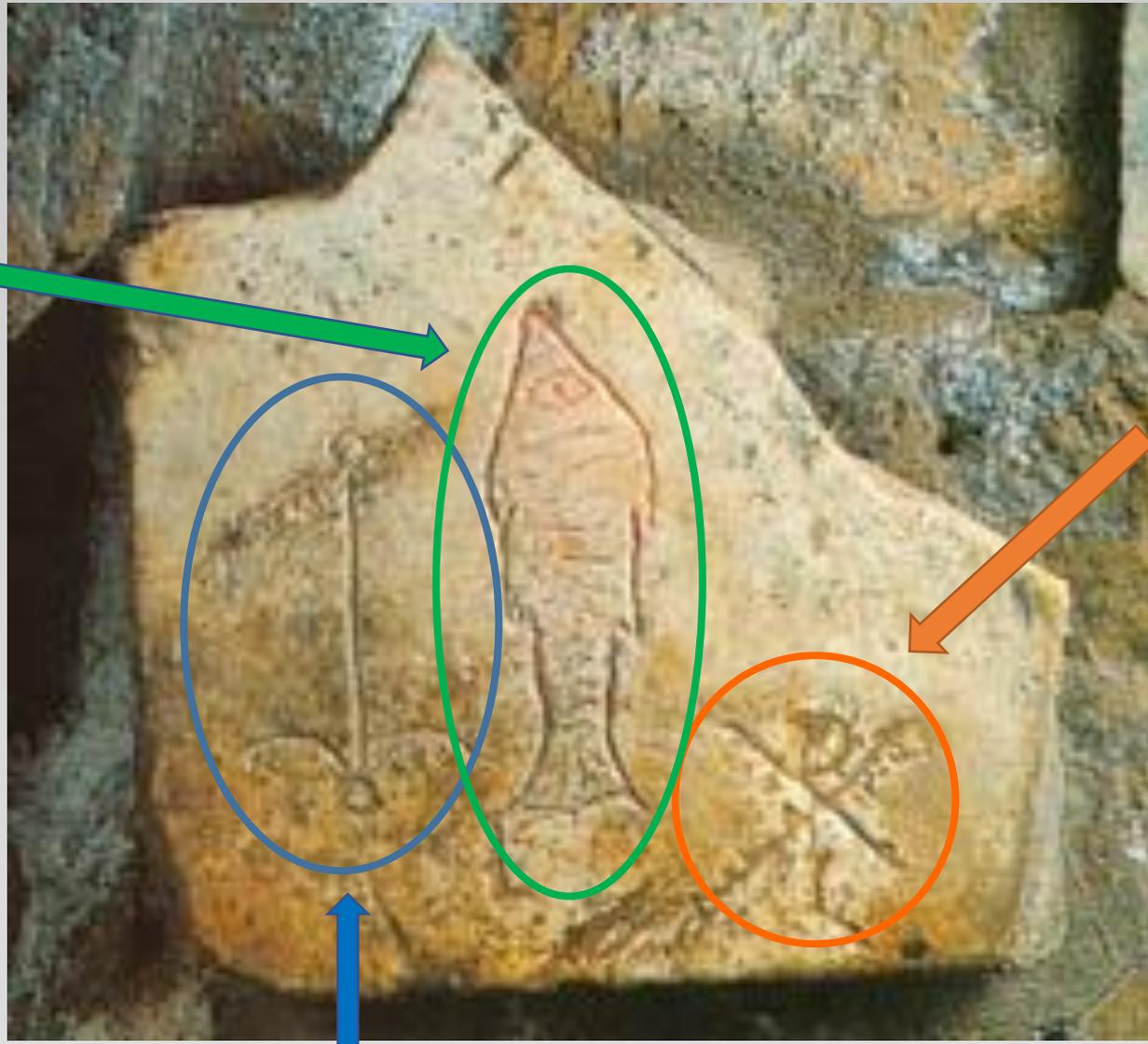


Alcuni simboli

Nelle catacombe cristiane

Ι ησοῦς
Χ ριστός
Θ εοῦ
Υ ιός
Σ ωτήρ

Gesù
Cristo
di Dio
Figlio
Salvatore



Sono le
prime due
lettere
della
parola
greca
XRISTÒS

L' ANCORA: il significato fondamentale è la
speranza nella promessa della vita futura.

Una notizia sconcertante

Qualche tempo fa è uscita una notizia riguardante un mercato clandestino di protesi dentarie e ortopediche. Le si recuperava dalle bare e le si commerciava insieme all'alluminio tratto dalle medesime.

E che dire del racket delle agenzie funebri nelle grandi città, del pizzo sulle sepolture o del degrado a cui spesso vengono abbandonati gli stessi cimiteri?

L'esempio di Tobi

Tobi era un uomo giusto, retto, fedele alle legge di Dio, pio, osservante, faceva l'elemosina, dava pane agli affamati, seppelliva i morti.

Denunziato e condannato a morte per quest'ultima opera, vietata dal re del paese in cui era in esilio, Tobi perde i suoi beni. Verso la fine della sua vita, l'arcangelo Gabriele, compagno di viaggio del figlio Tobia, lo elogia per il bene compiuto e per aver dato sepoltura ai morti, cosa che Dio aveva visto e apprezzato.

Quando la morte cambia la vita

La morte riguarda ciascuno di noi; la dobbiamo affrontare per il semplice fatto di essere nati!

San Francesco la chiamava «sorella morte» e il cristiano dovrebbe andarle incontro riconoscendola non come la fine di qualcosa, ma come il passaggio dalla vita terrena a quella eterna.

Ciò che professiamo ogni domenica, recitando il Credo, è di credere nella comunione dei santi, intimo collegamento tra la terra e il cielo: nessun legame viene dissolto... cambia solo forma e modalità di espressione.

La fine della vita terrena è l'inizio di quella eterna!

«Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce».

(1 Pt 1,3-4)

«Nelle tue mani, Padre clementissimo, consegniamo l'anima del nostro fratello, confortati dalla sicura speranza che, insieme a tutti i defunti in Cristo, con lui risorgerà nell'ultimo giorno».

(Rito delle Esequie, Preghiera per i defunti)

La fine della vita terrena è l'inizio di quella eterna!

«Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo».

(Messale Romano, Prefazio dei defunti I)

«Parti, anima cristiana, da questo mondo... ti venga incontro la Vergine Maria con gli angeli e i santi... Mite e festoso ti appaia il volto di Cristo e possa tu contemplarlo per tutti i secoli in eterno».

(Rito delle Esequie, Raccomandazione dell'anima)

Il mistero della morte (GS 18. 22)

«In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo. Non solo si affligge, l'uomo, al pensiero dell'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del corpo, ma anche, ed anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre. Però l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona. Il germe dell'eternità, che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte. Tutti i tentativi della tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a calmare le ansietà dell'uomo. Il prolungamento della longevità biologica non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore che sta dentro invincibile nel suo cuore.

Il mistero della morte (GS 18. 22)

Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa, invece, istruita dalla rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini della miseria terrena. Inoltre, come insegna la fede cristiana, la morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato, sarà vinta, quando l'uomo sarà restituito allo stato perduto per il peccato dall'onnipotenza e dalla misericordia del Salvatore. Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo a stringersi a lui con tutta intera la sua natura in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, dopo aver liberato l'uomo dalla morte mediante la sua morte.

Il mistero della morte (GS 18. 22)

La rivelazione, offrendosi con solidi argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura. Al tempo stesso dà la possibilità di comunicare in Cristo con i propri cari già strappati dalla morte. Nutre, infatti, la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio.

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni e di subire la morte. Ma associato al mistero pasquale e assimilato alla morte di Cristo, andrà incontro alla risurrezione, confortato dalla speranza.

Ciò non vale solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia.

Il mistero della morte (GS 18. 22)

Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo che si manifesta agli occhi dei credenti attraverso la rivelazione cristiana! Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che senza il suo vangelo sarebbe insopportabile. Cristo è risorto, distruggendo la morte con la sua morte, e ci ha donato la vita, perché, figli nel Figlio, esclamiamo nello Spirito: Abbà, Padre!

*(Concilio Ecumenico Vaticano II
Gaudium et spes 18. 22)*

La morte come passaggio glorioso

«Mediante il Battesimo, il cristiano è già sacramentalmente morto in Cristo per vivere una vita nuova; la morte fisica compie così la nostra incorporazione a Lui nel suo atto redentore».

(cfr. CCC 1010)

Un cristiano dovrebbe vivere la grazia di comprendere la morte come un passaggio glorioso, inscritto nel nostro Dna spirituale. Che cosa ci impedisce di vivere così? La fede dovrebbe aiutarci ad intuire cosa c'è aldilà della nostra vita terrena, quando l'anima si libra accompagnata dagli angeli nell'eterno abbraccio con Dio.

La morte come passaggio glorioso

Dove si percepisce tutto questo nei nostri funerali? Da che cosa si evince che oltre lo sconfinato dolore brilla la speranza?

Si capisce il cordoglio della distanza fisica che si crea: incolmabile, come in una partenza definitiva, che si risolverà solo il giorno in cui anche noi partiremo per lo stesso viaggio e raggiungeremo la meta eterna. Ma dove sono la dolcezza e la meraviglia di sapere che qualcuno venga accarezzato dagli angeli, accolto dai propri cari che lo hanno preceduto e abbracciato da Dio in persona? Spetta a noi recuperare questa esperienza nella nostra vita spirituale. A volte, presi dai piaceri che ci offre la vita terrena, ci perdiamo le gioie eterne!

E tu, dove sei?

- *Credo davvero alla vita eterna?*
- *Credo davvero alla comunione dei santi?*
- *Ho sperimenta la comunione con Dio?*
- *Come si è rivelato il Signore nella mia vita?*
- *La paura è l'unico sentimento che nutro nei confronti della morte?*
- *Sono capace di aprirmi alla speranza cristiana?*

*Dio, Padre misericordioso,
che ci hai rivelato il tuo amore infinito
nel Figlio Tuo Gesù Cristo,
fatto uomo per noi,
donaci di sperimentare
così profondamente la Tua misericordia
da diventare noi stessi
testimoni e operatori di misericordia
per tutti quelli a cui ci mandi e che ci affidi.
E Maria, madre di misericordia,
interceda per noi,
per aiutarci a vivere con fede e cuore generoso
le opere di misericordia,
docili all'azione dello Spirito Santo,
soffio dell'eterno Amore. Amen.*



+ Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto